

GAETANO POMPA di Fortunato Bellonzi

Conosco Gaetano Pompa da una quindicina d'anni almeno, ossia dal tempo delle sue prime mostre romane nella galleria dell'Obelisco; e da allora l'ho seguito sempre nel suo lavoro, che non ha mutato mai, se non perché si è straordinariamente affinato anche dal punto di vista delle tecniche diverse, mentre si è arricchito d'invenzioni imprevedute, brillanti, con inesauribile fecondità e felicità di soluzioni illustrative e formali di innesti culturali gustosamente stravolti, di umori popoleschi lasciati esplodere ma subito riaffermati e contenuti nelle trame sottili dei segni, nell'intarsio dei colori smaglianti, e di eleganze stilistiche che, ormai sul punto di traboccare nella decorazione composita e congesta, sanno però, in virtù d'un colpo d'ala improvviso della fantasia, Scavalcare ogni genere di rischi a bella posta provocati, si direbbe, e attingere l'immagine icastica, la mimica esatta, la narrazione puntuale e perfino psicologicamente pungente, la « verità » insomma, sia dei personaggi, sia delle cose o dei paesi: una verità spettacolare, di innegabile fascino e di intrepida sicurezza espressiva.

Se ripenso ai Fantasmi della primavera, esposti all'Obelisco nel 1962 (tanto per citare un'opera di parecchi anni fa) ne ritrovo le maschere ovali, grottesche e i cànici o i fondi sottilmente operati, con gusto barbarico, in piú di una di quelle sculture chimere, leoni, guerrieri che Pompa ha modellato parecchio tempo dopo e sulle quali Enzo Carli ha scritto pagine piene di ammirazione, rara in uno studioso severo e prudente come lui; vi ritrovo proprio l'analogo sentimento favoloso della figura, antropomorfa o zoomorfa, il medesimo modo di strutturarla per contaminazione di memorie dell'antico ma anche per ricordi di cose veramente vedute, in un vivace e singolare incastro di esperienze visive condotte sui testi dell'arte come su quelli della vita, con la consapevolezza della unicità della cultura che si forma tanto nel museo quanto nella strada.

(E non è difatti da prendersi alla lettera come avvertii già, scrivendo del Pompa- una certa sua confessione:

«il mio tempo non mi interessa», perché è proprio il nostro tempo che lo riguarda, invece, e strettamente, perché il suo stesso arcaismo, nutrito di fonti principalmente romaniche e gotiche e alto rinascimentali, nordiche ma anche nostrali, non si risolve mai nel prodotto erudito e non consegue ad una scelta ironicamente evasiva, ma è la partecipazione del nostro pittore al dramma di cui l'uomo d'oggi soffre in misura precipua, e che consiste nel mito fallace e pericoloso di un'attualità astratta, negatrice della storia e perciò chiusa anche alle prospettive del futuro).

Che del resto egli non sia un divertito narratore di favole, come talvolta vorrebbe farci credere, lo rivela la carica emotiva, lo spessore umano che tra flessioni ironiche o grottesche spicca in tante opere sue, seriamente drammatiche: si vedano, tra le piú recenti, le sette interpretazioni figurali di altrettanti episodi evangelici, di una serietà e vorrei dire persino di una devozione innegabili; e si ricordi quella sua imponente, tragica Crocifissione, che fu esposta nella quarta Biennale di Parigi e che interessò vivamente Malraux.

Il mondo poetico di Gaetano Pompa è molto piú complesso (e molto meno surreale ») di quanto potrebbe a prima vista apparire, che la Sua memoria del passato ha densità e gravità ammonitrici. Non si reclude nel vagheggiamento di tempi remoti, né va alla ricerca utopiatica dell'archetipo, ma dalla mitologia si cala operosa nella realtà del presente.

A parte le pagine bellissime del Carli, fra quanti hanno scritto di Pompa è il regista Mauro Bolognini che forse ha colto il segno meglio di altri. Partendo dalla citazione di un saggio di Alberto Savinio del '20, che lamentava la perdita della poesia del passato nell'epoca nostra, sorda e disumana, il Bolognini, che nel '70 mise in scena al Massimo di Palermo l'Elisabetta d'Inghilterra di Rossini con le scene e i costumi di Pompa, ha indicato in poche righe come si debba leggere appropriatamente l'opera misteriosa del nostro pittore: per capire che cosa essa difende, « con quali occhi innamorati e mani abili popola di figure il suo mondo, la sua lunga serie di suggestioni che si sovrappongono con l'insistenza dei ricordi, mescolando passato e presente con una facoltà visionaria che incanta ».